

## Costruzioni teatrali dell'Alfieri

Ebbe la preferenza quello dell'Alfieri che subito pose mano ai lavori del Teatro Regio, i quali ebbero corso negli anni 1738, '39, '40; il risultato dovette certo riescire di piena soddisfazione pel Re: Egli ne dava prova nominando con viglietto del 1° giugno 1739 Benedetto Alfieri suo Primo Architetto: e nello stesso anno lo inviava a Roma per trattare acquisti di dipinti e di oggetti d'arte.

Il nuovo Regio Teatro si apriva nell'anno 1740, in sostituzione di un altro fatto costruire da Carlo Emanuele II con ordine di palchi che si diceva bellissimo (I). I Principi di Savoia mostravano una certa predilezione per gli spettacoli teatrali; ricordiamo che anche il salone del Palazzo di Piazza Castello (Palazzo Madama) servì da teatro di

(I) Il Paroletti (Turin et ses curiosités) dice, parlando di Carlo Emanuele II: «Ce duc, qui aimait les arts, avait fait construire une salle de spectacle dans son palais bâti sur les dessins de Vittozzi: salle qui a été compté parmi les plus belles d'Europe et qui a été dévorée par les flammes un siècle après».

L'avvocato Perrero in una relazione che si trova all'Archivio di Stato (Mazzo: *Istruzione pubblica, Teatro*) riguardante il teatro francese alla Corte di Savoia nel secolo XVII, riferisce un pagamento «del palco e delle scene, proscenio, macchine, ordegni per far muovere dette scene, legnami ed altre cose da esso e da detto palco dipendenti ed esistenti nel teatro del nostro Palazzo Vecchio vicino a S. Giovanni» (22 ottobre 1680).

Già al 18 febbraio 1675 riscontrasi un pagamento a conto del *Teatro delle commedie e palchi e travagli di legno fatti al Palazzo vecchio di S. A. R.*

Amedeo Castellamonte, nel suo libro sulla Venaria Reale, ci fa noti i progetti che aveva Carlo Emanuele II per la costruzione di un teatro all'incirca dove è stato costruito poi il Teatro Regio esistente e l'Accademia militare. Una galleria ricchissima a colonne e marmi, di cui si vede il disegno nell'opera del Blen *Theatrum Statuum Sabaudiae Ducis*, doveva unire la galleria d'arme attuale col teatro progettato. All'incontro delle due gallerie doveva elevarsi una gran sala. Di questa galleria, che Vittorio Amedeo II sostituì poi con la Segreteria di Stato (ora Palazzo della Prefettura), già si erano preparate colonne e capitelli, che furono poi impiegate nelle costruzioni oltre Po, come ci dice il Rovere nella sua «Descrizione del Palazzo Reale di Torino». Nel 1675 si erano poste le pietre fondamentali dell'Accademia Militare e della Galleria.



Corte, soprattutto per rappresentazioni di comici francesi; e si ha pur memoria di un altro teatro fatto costruire da Carlo Emanuele I nell'antico Palazzo di S. Giovanni. Infine Vittorio Amedeo II costruì, nel luogo ove ora sorge l'ingresso della Galleria d'Arme, una sala rotonda destinata talvolta ad uso di teatro (1).

Nel 1728 si era costituita una *Società di Cavalieri* per dirigere il teatro e per coadiuvare all'erezione del nuovo Teatro Regio. Questa Società offrì spontaneamente a questo scopo al Re il prestito di lire 100 mila per sei anni senza interessi. La distribuzione dei palchi del teatro era fatta dalla *Società dei Cavalieri*, che ogni anno preparava una lista, la quale era poi approvata dal Re. Vivissime erano le competizioni per avere questi palchi, ed un gustoso quadretto di vita vissuta di quei tempi si potrebbe ricavare dallo studio dei documenti di archivio, dai quali traspariscono le lotte, le bizze, gli impegni dei vari contendenti, e la non sempre invidiabile posizione di questi Cavalieri, sollecitati e bistrattati dai Signori di Corte, dai potenti del giorno e dalle belle dame ed amiche (2).

Il lavoro dell'Alfieri riscosse l'ammirazione e le lodi di tutti per la bellezza della sala e delle sue decorazioni. Venticinque anni dopo la

(1) Nel «Catalogo dei disegni del Juvarra», redatto da G. B. Sacchetti, si legge: «1722 - Disegno del nuovo teatro formato al Rondò del Regio Palazzo per la Regia Opera».

Il Rovere, nella sua Descrizione del Palazzo Reale di Torino, ci dice che l'ingresso della Galleria d'Arme, sebbene rettangolare, chiamasi tuttavia ancora per vecchia usanza col nome di *Rotonda*, perchè tale era la sua forma prima che venisse ricostruita.

Negli ultimi anni del regno di Carlo Emanuele II era quivi una grande camera del padiglione che egli aveva incominciato a far costruire come centro di una croce formata dalla Galleria del Castello, dalla terrazza, ossia Padiglione sulla Piazza, e dalla grande galleria da lui progettata (vedi nota 6).

Regnando Vittorio Amedeo II il luogo variò di forma e prese quella di una sala rotonda, da cui venne il suo nome di Rondò, e fu più volte destinato ad uso di teatro, ora per commedie italiane, ora per francesi; il palco e le scene erano però volanti e venivano innalzati secondo le occasioni. Nel 1750 il teatrino fu costruito in modo più stabile; ma nel 1781 venne demolito; e nel 1811 l'incendio del padiglione fu causa che il Rondò rimanesse coperto del nudo tetto sino all'anno 1819, nel quale fu restaurato per servire da sala da ballo. Resasi rettangolare la sala, nel 1841 il Cav. Palagi eseguiva le decorazioni ancora oggi esistenti in essa.

(2) Nel 1745 il Marchese d'Ormea occupava il secondo palco a mano destra al lato a quello del Re: il Conte Bogino il decimoquinto in quarta fila a destra, vicino a quello di S. A. R. il Conte di Susa: il Conte Benedetto Alfieri il settimo a sinistra in quarta fila.

Esistono nell'Archivio di Stato di Torino le note di distribuzione dei palchi al Teatro Regio per gli anni 1741 e successivi.

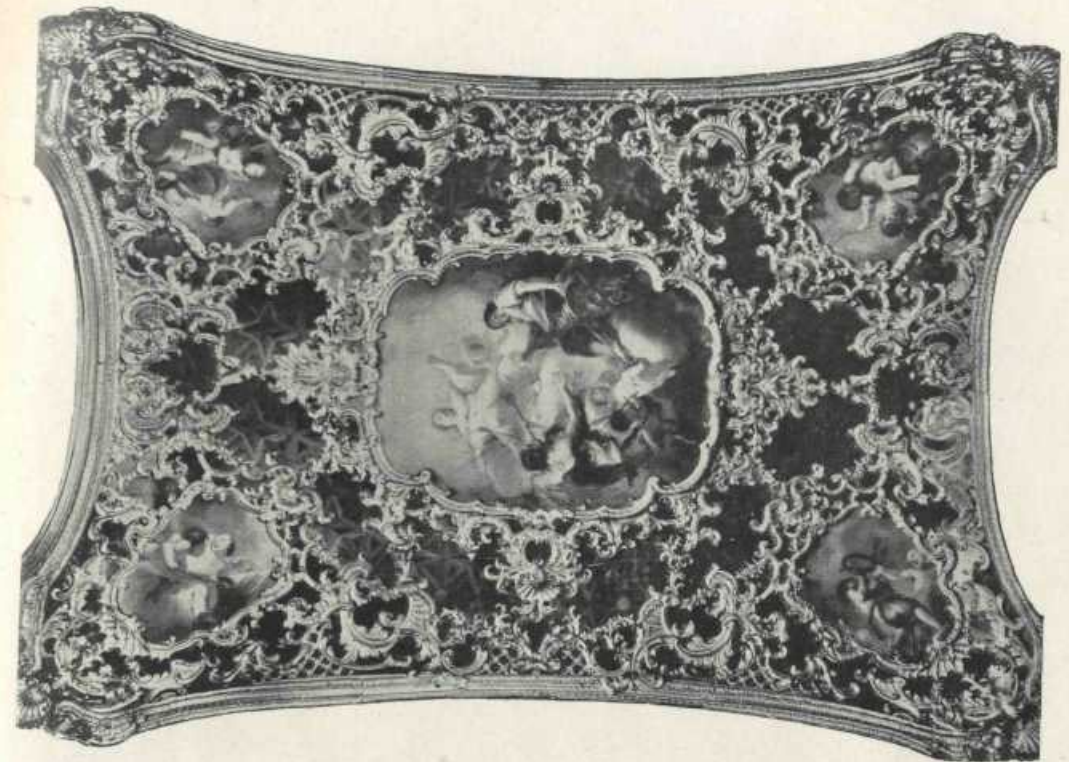


Photo Alinari

Fig. XI - Cappella privata di S. M. la Regina - la volta  
Palazzo Reale di Torino

Arch. B. Alfieri

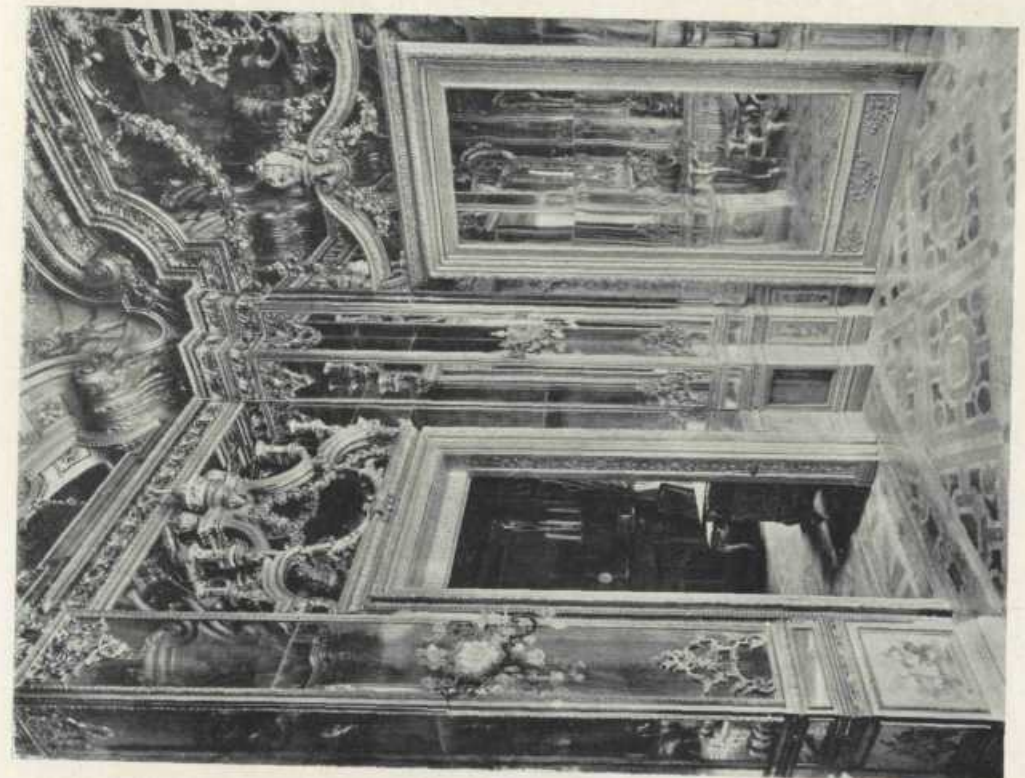


Photo Alinari

Fig. X - Gabinetto di toeletta di S. M. la Regina  
Palazzo Reale di Torino

Arch. B. Alfieri



sua apertura scriveva il *Lalande* nel suo *Voyage en Italie* — : *Ce théâtre est le plus étudié, le mieux composé, le plus complet qu'on voie en Italie: c'est le plus richement et le plus noblement décoré qu'il y est dans le genre moderne.*

L'aspetto della sala, o per meglio dire, del boccascena, quale l'aveva visto il *Lalande*, ci è raffigurato in un quadro dell'epoca assai interessante (fig. I). Il sipario è alzato ed un magnifico interno architettonico (forse del *Bibbiena*) serve di sfondo agli attori che sono in scena, riccamente vestiti: il palcoscenico s'avanza assai nella sala: si intravedono i musicisti incassati nell'orchestra, i palchi dorati, affollati di dame e di cavalieri, il venditore di rinfreschi e lo svizzero imponente e gallonato. Lo stemma regio chiude simpaticamente l'arco del boccascena, che è portato da quattro cariatidi con le ali spiegate.

Ben poco resta nell'attuale edificio dell'opera tanto vantata: nel secolo scorso l'architetto *Giacomo Pregliasco* dapprima vi procedeva a qualche restauro: poi nel 1837 *Palagio Palagi* vi sostituiva i suoi freddi ed antipatici ornati di carta pesta di stile neo-greco, ed altri restauri vi eseguiva lo scenografo *Moia* nel 1862. Più recentemente anche la struttura dell'edificio, per corrispondere alle mutate condizioni ed abitudini della vita cittadina, veniva profondamente modificata dall'Ufficio d'arte municipale ed infine dall'Ing. *Cocito*.

Ma negli archivi di Stato si conservano i disegni, che l'*Alfieri* aveva preparato per riprodurli poi colle stampe, in una opera assai rara, edita nella Stamperia Reale di Torino, e che consta di undici tavole.

Riproduciamo la pianta del secondo ordine (fig. II), con la disposizione originaria del palco reale, delle scale, del palcoscenico (che è stato di poi assai ingrandito).

La sezione geometrica longitudinale (fig. III) ci ricorda la elegante decorazione originale del boccascena e dei palchi, l'ornamentazione caratteristica del palco reale colle grandi porte a specchi che l'abbellivano un tempo, e del salone che lo precede.

Con maggior evidenza noi possiamo renderci conto della struttura e della decorazione studiata dall'*Alfieri* in una curiosa sezione in prospettiva — rovesciata, preparata per la stampa — (fig. IV).



Il telone abbassato che vi si vede disegnato non è quello celebre di Bernardino Galliari (I), che anticamente ornava la sala. Ben evidente apparisce la scena, il posto dell'orchestra, il boccascena, la forma dei palchi e dei porticati sottostanti alla sala: a sinistra appare il cortile dell'Accademia collo sfondo degli Archivi di Stato architettati dal Juvarra.

Il fascicolo delle undici stampe porta il titolo: « Il nuovo Regio Teatro di Torino apertosi nell'anno 1740 - disegno del Conte Benedetto Alfieri, gentiluomo di camera e primo architetto di S. M. (2).



Dodici anni dopo il nostro artista ebbe nuova occasione di dimostrare la sua valentia nelle decorazioni teatrali.

Nel 1752 l'Alfieri provvedeva alla ricostruzione del *Teatro del Principe di Carignano*, che già preesisteva, occupando una parte della piazza con un porticato (3). Anche questo teatro era esercito dalla

(I) Il Sipario rappresenta l'arrivo di Bacco presso Arianna nell'isola di Naxo.

È riprodotto in una stampa col titolo: «Le triomphe de Bacchus-Toile du grand théâtre de l'opéra de Turin — peinte par Bernardin Galliari».

«A. Boucheron del. « Palmieri filius sculp. » — « Porporati direx ».

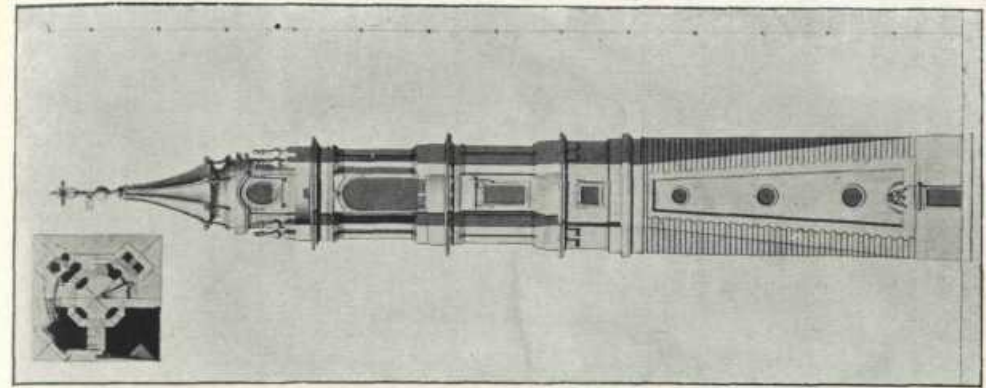
Il bozzetto originale si conserva nella R. Pinacoteca di Torino.

(2) I rami di queste stampe sono conservati negli Archivi di Stato a Torino.

(3) Nel 2° e 3° mazzo di aggiunte della Provincia di Torino all'Archivio di Stato, si trovano vari incartamenti, dai quali si possono dedurre alcune notizie riguardanti il Teatro Carignano.

Da una relazione che accompagna un progetto di biglietto regio fatto dal Conte Caisotti, risulta che volendo i Gesuiti fondare un Collegio dei Nobili a Torino, Madama Reale Giovanna Battista, con patenti 14 aprile 1678, donava loro un terreno: essi lo trovarono però troppo appartato e, con patenti 14 gennaio 1679, Madama Reale loro dava facoltà di vendere detto terreno come difatti lo vendettero alle Monache di Santa Croce per lire 26.873 (attuale Ospedale Militare), ed ebbero un altro terreno che si estendeva dalla attuale via Maria Vittoria lungo la via Accademia delle Scienze sino in Piazza Castello. Essi avevano obbligo di fabbricare oltre al Collegio dei Nobili, anche una Scuola ed una Chiesa dedicata a San Giovanni Battista (questo doveva sorgere di fronte al Palazzo Carignano). Il Collegio dei Nobili (attuale Palazzo della Accademia delle Scienze) fu in buona parte costruito quale lo vediamo oggi, dal Padre Guarino Guarini: il principe di Carignano, che aveva fatto costruire dallo stesso Architetto il suo Palazzo, ottenne dai Gesuiti di praticarvi di fronte una piazza. In aiuto alla costruzione del Collegio dei Nobili, oltre al prezzo del primitivo terreno, i Gesuiti ebbero, con patenti 20 aprile 1684, il dono del palazzo in cui abitava nel 1752 il Marchese d'Ormea (ora Banca d'Italia).

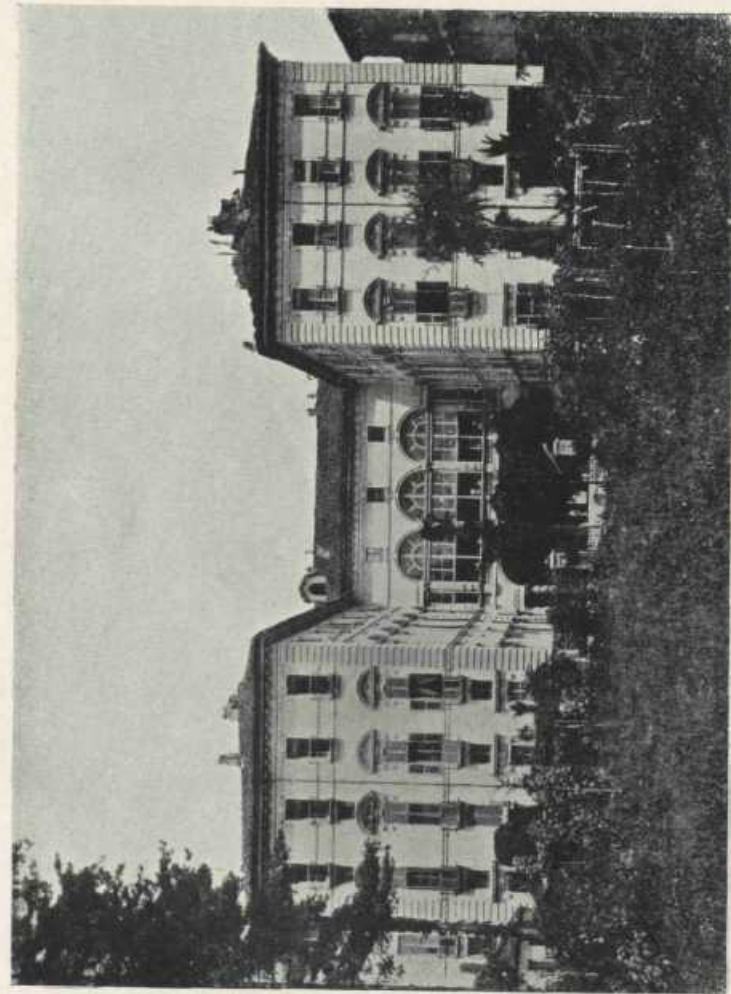
Da un' *Informativa a S. E. il Signor Conte Corte sul fatto della distribuzione dei palchetti del teatro di S. A. S. il principe di Carignano*, e da una supplica della Contessa di Porporato vedova del Marchese di Castagneto, risulta che al teatro Carignano (che già pree-



Arch. B. Alfieri Photo Dall'Armi

Fig. XIII - Campanile della Chiesa di S. Gaudenzio di Novara

- dal progetto originale posseduto dall'Ing. S. Molli



Da una antica fotografia

Arch. B. Alfieri

Fig. XII - Prospetto del Palazzo Morozzo della Rocca - ora Camera di Commercio verso il giardino, quale si presentava prima della costruzione del Padiglione degli Agenti di cambio



*Società di Cavalieri*, e riservato specialmente all'opera buffa. Un incendio distrusse l'opera dell'Alfieri nel 1787. Il teatro veniva poi ricostruito dall'architetto Ferroggio e poi ancora modificato nella sua decorazione dall'architetto Carrera nella seconda metà del secolo passato.

È sulle scene di questo teatro che si recitarono le prime tragedie del nostro grande tragico Vittorio Alfieri.

sisteva) nell'anno 1747 si incominciarono le rappresentazioni dell'opere buffe, che attirarono gran concorso di gente.

Nell'anno 1751, minacciando rovina il teatro, la Società dei Cavalieri che lo eserciva, trasportò provvisoriamente la sua sede al Trincotto Grondona. Nel 1752 il principe di Carignano si disponeva a ricostruire il suo teatro, ed era autorizzato ad occupare una parte della Piazza Carignano con un R. biglietto del 28 giugno 1752 del tenore seguente: *Essendo il principe di Carignano per intraprendere la ricostruzione del di lui teatro ed aggiungervi qualche altro edificio, destinato ad altro uso, per la qual cosa avendo bisogno di occupare una parte della piazza, la quale è in prospetto del di lui Palazzo, ci ha supplicato di volerglielo permettere per tutto quel sito di detta piazza che è notato nel disegno statoci presentato sottoscritto dal Conte Alfieri nostro primo Architetto e da noi gradito.*

Il teatro si riapriva alla Pasqua del 1753: al 25 aprile di detto anno vi venivano i « Signori Cavalieri » sotto la Presidenza del Marchese di Susa ed il Conte Provana faceva noto che il Re approvava lo *Stato di distribuzione dei palchetti fattasi dalli Signori Associati nel teatro di S. A. S. il signor Principe di Carignano*, stabiliva in lire 5000 annue il fitto da pagarsi al detto Principe, più gli fossero riservati dieci palchi ed uno per il Governatore della Città di Torino, e l'ingresso per la famiglia e casa di S. A. *secondo il solito praticato negli ultimi anni.*